

## Il commissario Gabuzzi e Armonia

Il commissario percorse con passo veloce il corridoio al secondo piano che ospitava la prima sezione penale.

La sua vita professionale o, per meglio dire, la sua vita *tout court* stava per cambiare.

Prima di quanto si aspettasse.

L'improvvisa notizia gli aveva messo addosso un senso di fretta.

Cercava di combatterlo, perché sentiva e sapeva che precipitare le azioni ne abbassa qualità ed efficacia.

Si ricordò di un motto che riassumeva la lezione di un seminario sulla leadership motivazionale cui aveva partecipato.

“L'azienda vincente è quella che supera l'affanno raggiungendo l'armonia”.

Lui, che affrontava ogni sessione formativa come occasione per migliorare comportamenti più ancora che per accrescere conoscenze, aveva osservato che quel principio trovava senso soltanto se si considerava l'azienda come un organismo unitario e, quindi, valeva ancor più per le persone.

Armonia con sé stessi, con la comunità, con l'ambiente, con il mondo.

Traguardo difficile, chiave per trovare la forza di affrontare ogni sfida.

Ora, per lui, comunità e ambiente erano prossimi a cambiare. Avrebbe dovuto ricostruire una nuova armonia.

La selezione del concorso interno si era conclusa con tempi inferiori alla metà di quelli attesi. Qualcosa aveva indotto il Ministero degli Interni a colmare senza ritardo alcune posizioni in organico nelle Questure.

Dei 31 posti a bando, l'unico per la capitale toscana l'aveva visto facile vincitore.

Lo aspettava una città che non conosceva e la possibilità di stare vicino alla fidanzata, avvocato in Firenze.

Srotolò il nastro dei ricordi.

Fino ad allora la sua carriera si era svolta tutta in Emilia, dove era rientrato ancora bambino a Modena perché il papà, insegnante precario di lettere, aveva finalmente ottenuto un incarico d'insegnamento nella provincia di nascita.

Il commissario Diomede Gabuzzi aveva lasciato i genitori e la sorella subito dopo la conclusione del ciclo di studi superiore.

Era stato uno studente modello.

Scelse il liceo scientifico contro le vocazioni classiche del nonno e del genitore. Ma la sua tesina pro-maturità inorgogliò il padre Plinio. Era dedicata a un modello di analisi delle ricorrenze dei personaggi nella mitologia greca.

Da quel momento, il suo era diventato un percorso totalmente indipendente. Si era iscritto a Giurisprudenza a Bologna e non a Modena. Partito per il servizio di leva, era stato ammesso all'Accademia Militare di Modena, ma dopo meno di un anno, grazie alla laurea già acquisita con ottima votazione, era partito per la specializzazione nella sede di Torino, da cui era uscito con un'ulteriore laurea in sociologia dell'investigazione criminale, discutendo una tesi in profilazione probabilistica nella lotta al crimine economico.

La sua strada era tracciata, come il destino avesse aperto un cono di luce al suo cammino.

Vinto il concorso per ufficiale di Polizia, fu subito avviato al corso biennale specialistico in Metodologia delle scienze investigative.

Abituato a stare fuori casa e a vivere in piccoli appartamenti in affitto, prima a Bologna, quindi a Forlì, dove era entrato in Polizia con l'incarico di vicecommissario, e poi nuovamente a Bologna, cambiare città non lo spaventava.

Mamma Biancadora, che aveva perduto la figlia minore Eliodea quando non aveva ancora compiuto sedici anni, non gli aveva fatto pesare l'uscita dal nucleo familiare, pur essendo rimasto il suo unico figlio dopo il tragico incidente.

Una nuova avventura si apriva sulla sua strada.

Ripassò mentalmente le esperienze che lo avevano maturato, mettendo alla prova le sue capacità di intuito, di analisi, di rigore investigativo.

I due casi di piazza delle Rose e di Milano Marittima, durante la permanenza nella città di prima nomina.

Quello quasi casuale sorto durante un weekend romantico a Cervia, dove aveva portato la sua nuova fiamma Fiorenza Puggiani, senese laureata a Bologna, dove esercitava la professione forense.

Poi, dopo la promozione nella città felsinea, era divenuto il commissario di riferimento della Procura penale, avendo affidati prima il delitto avvenuto alle terme di Salsomaggiore e di seguito l'assassinio all'Unicredit di Sassuolo.

Gli era poi capitato il più complesso "caso Domitilla", ancora a Sassuolo.

La brillante soluzione gli aveva guadagnato la piena fiducia della Magistratura bolognese e l'inserimento nelle indagini contro le attività camorristiche in Emilia.

Il suo rammarico stava tutto nell'abbandonare il Procuratore Capo Annalisa Trobisanti, che lo chiamava a indagini delicate e interessanti.

Raggiunse l'ufficio e bussò.

Il Procuratore venne personalmente ad aprirgli.

Si era a metà giugno, il caldo era esploso su Bologna. Il Procuratore, finalmente, non vestiva i maglioni sformati che aveva portato dall'autunno fino alla successiva primavera. Il suo corpo a mela era fasciato da un tailleur color banana che la ingrossava. Gli occhiali dalla montatura spessa, a reggere lenti pesanti sul suo naso lentiginoso, contribuivano a farla sembrare più vecchia.

Diomede la salutò quasi con affetto.

«Dottoressa, mi sembra così strano incontrarla senza l'obiettivo di pianificare indagini!»

A dispetto della sua figura sciatta, la Trobisanti s'era mostrata una compagna di lavoro gradevole, alternando ruvida autorevolezza e senso dell'ironia.

«La punta di diamante del gruppo investigativo prende il volo!»

Il commento suonò salace, temperato da un largo sorriso e da una forte stretta di mano.

«Non c'erano posti a concorso a Bologna.»

Gabuzzi sentiva il dovere di giustificarsi per la rottura del positivo sodalizio professionale.

«Lo so, lo so!»

Trobisanti lo fece accomodare su un divanetto e si sedette vicino a lui. Guardandolo negli occhi, riprese a canzonarlo.

«Vicequestore aggiunto! Hai un titolo che riecheggia le cariche dell'antico *Politburo* sovietico. Non ti imbarazza?»

«Lasci stare! L'unico modo di ottenere un avanzamento di carriera! Chiederò di continuare a essere chiamato commissario, vorrei evitare sarcasmi.»

«Ti portano via in quattro e quattr'otto!» Esclamò Trobisanti.

«Sono il primo a esserne stupito» Gabuzzi si mosse nervosamente. Per la prima volta si trovava proprio a fianco di quella che lo aveva comandato per alcuni anni. La vicinanza e il senso di confidenza lo frastornavano. Vincendo la ritrosia, formulò la richiesta che aveva coscienziosamente preparato.

«Mi farà il grande regalo di proporre che mi impegnino nelle attività d'indagine sul campo? Temo che questo titolo pomposo preluda a compiti d'ufficio che certamente sarebbero noiosi...»

«Stanne certo, commissario!»

Il Procuratore allungò la mano e trasse dalla scrivania un foglio ripiegato.

«Questo» disse indicandolo «è il rapporto che ho predisposto. Vi si sostiene che distoglierti dall'attività investigativa sarebbe la perdita di una preziosa risorsa professionale. Ne sono convinta, perciò considero un mio dovere farlo.»

«Mi mancherà, Procuratore!»

Gabuzzi provò imbarazzo. Non era suo costume chiedere favori. Quello non lo era, aveva appena affermato Trobisanti, ma gli somigliava. Ora voleva chiudere quella visita, pensare al futuro.

«Mi mancherai anche tu.»

Trobisanti si alzò, imitata dal commissario. Anche lei non voleva sprecare parole. Avevano lavorato bene insieme, ma la collaborazione era giunta alla fine.

«Grazie di tutto. Della fiducia e degli sproni che mi hanno guidato. Spero di rincontrarla, dottoressa.» Gabuzzi sfiorò la commozione, la sua voce tremò.

«Commissario, abbiamo vinto sfide importanti. L'ultima, sgominando il clan Salsaviello, la definirei grandiosa. Nostro malgrado, Beata Salsaviello resta libera, non siamo riusciti a provare il suo ruolo di mente del clan.»

Gabuzzi riandò con la memoria alla conclusione del processo. Decise di uscirne con ironia.

«Qualcosa dovevo pur lasciare incompiuto per vivacizzare l'opera di chi prenderà il mio posto!»

«Vedremo chi finirà per tediarsi» rispose il Procuratore di rimando. «Poiché il tuo incarico non potrà destinarti al Tribunale, ho dovuto scrivere al Questore di Firenze, che non conosco. Non è detto che le mie referenze, seguendo questa via formale, saranno ascoltate.»

Trobisanti allargò le braccia, chiamando il commissario a un gesto di affetto.

Lui la abbracciò. Come tra vecchi amici.

«Grazie in ogni caso, Annalisa.»

«Sono felice di averti avuto con me» rispose lei, sciogliendosi dalla stretta.

Diomede uscì dallo storico palazzo Legnani Pizzardi.

«Mi inseguì come un vero innamorato!» Le aveva detto Fiorenza, scherzando sulla coincidenza tra il suo percorso da Bologna a Firenze e quello che ora aspettava il fidanzato.

Gli restavano tre giorni di ferie prima di partire per il corso di aggiornamento trimestrale a Roma, propedeutico al nuovo incarico presso la Questura fiorentina.

Doveva onorare un impegno, la promessa a un amico che aveva coinvolto nella sua ultima indagine.

Il giorno dopo, alle 9.52, con qualche minuto di ritardo sugli orari della corsa, scese alla stazione ferroviaria centrale di La Spezia.

Ermete Frammoni era già ad aspettarlo in testa al binario di arrivo.

«Buongiorno!» Il commissario strinse la mano che gli veniva offerta e sorrise. «La situazione è più tranquilla di quando ci conoscemmo?»

Ermete, lo scudo nel team del suo capo, mitigò la ruvida bonarietà che lo contraddistingueva e cercò di assecondare il carattere leggero dell'incontro.

«Meno pericoloso, certamente. Quanto alla tranquillità, lavorare con Lorenzo D'Elni fa dimenticare il significato del termine.»

Il percorso verso Portovenere filò agevole, perché la stagione turistica non era ancora entrata nel suo culmine.

Il brillante imprenditore che aveva rivoluzionato il mondo del calcio femminile italiano e lanciato un progetto che univa cultura e business ormai affermato a livello internazionale

all'insegna del brand "Modello Venere" aveva insistito per mandare il suo responsabile della sicurezza personale e societaria per accompagnarlo dalla città alla villa dove risiedeva.

Per Diomede la vista mozzafiato della baia di Portovenere fu una rivelazione.

Altrettanto il panorama dalla terrazza affacciata verso il mare aperto, che consentiva la vista, sull'altro lato, in direzione dell'isola Palmaria e, lateralmente, del porticciolo e della insenatura, lo lasciò senza parole.

«Ti sei ricavato un angolo di paradiso!»

Il commissario si riempì gli occhi dell'azzurro del mare sotto un cielo turchino, scurito da ombre che brontolavano verso occidente.

Lorenzo servì personalmente i cocktail alla frutta e lo invitò a sedersi sulle poltroncine in vimini, mentre una brezza profumata di salsedine attraversava il belvedere domestico.

«Riuscii a far colpo anche su Fulgencia» rammentò.

«Non si sarà innamorata per questo!»

Lorenzo sorrise all'esclamazione del commissario.

La loro amicizia era nata nel fuoco di un attacco della malavita ai suoi progetti. Era fragile e profonda, come un albero appena alzato sulle radici.

«Quando sarai a Firenze ti sarà più facile venire a trovarmi» gli disse.

«Non so cosa mi attenda nella capitale gigliata.» Diomede guardò l'amico e diede voce alla sua curiosità.

«Riuscirai a godere di questa villa, ora che i tuoi affari spaziano sul mondo? Continuerai a seguire direttamente La Venere Spezia?»

Lorenzo sorseggiò la sua bevanda prima di rispondere con un sospiro.

«Spero di poter ancora fare base qui. La rete digitale aiuta, ma non mi eviterà di dover viaggiare più di quanto vorrei. Il centro della società che Roldan Felmez guida è in Spagna, il raggio dei suoi mercati è intercontinentale, dall'Europa alle Americhe.»

«Sarai tu a prenderne le redini?» Chiese Diomede.

«Credo passeranno ancora molti anni» rispose Lorenzo. «Roldan mi ha investito della sua eredità imprenditoriale, ma lui, a sessantasette anni, ha ancora molte energie e capacità di comando e di lavoro.»

«Qual è ora la tua posizione nel gruppo?»

«Sono diventato vicepresidente della BF SA, la finanziaria di partecipazioni che sta al vertice di tutte le società operative della galassia Felmez, nella quale sono ormai assorbite anche tutte le mie attività in Italia.» Lorenzo fece l'occhiolino, aggiungendo: «Siamo entrambi "vice" freschi di nomina! Anche questo ci accomuna.»

«C'è grande differenza» si schermì Diomede. «Tu sei il delfino del re, destinato a succedergli alla guida di un trust multinazionale, io uno che, per un avanzamento di carriera, si vede appiccicato un titolo ridicolo.»

«Vedrai» lo incoraggiò l'imprenditore, «farai grandi cose. Firenze è una città splendida e misteriosa. Troverai modo di far notare le tue eccellenti qualità di *profiler*.»

«Grazie dei complimenti. Non accade di frequente che chi si trova a collaborare a complesse indagini, a dover condividere rischi, a esser messo sotto scacco per aiutare la Giustizia, conservi un buon rapporto con gli inquirenti.»

Lorenzo scosse il capo.

«Non dico sia stato un divertimento. Alla fine abbiamo vinto e nessuno del mio gruppo ha subito danni gravi o permanenti.»

«Bilancio interamente positivo?» domandò il commissario.

«In tutta la vicenda ciò che più conta è aver trovato l'amore, quello vero» rivelò Lorenzo, con occhi sognanti. «Mi ha dato la forza e la sicurezza per superare ogni ostacolo.»

«Un amore per sempre?» Diomede, la cui vita sentimentale non trascorrevva serena, fu colpito dal trasporto di quella confidenza.

«Una certezza!» Lorenzo lo confermò con un'espressione serena e decisa. «L'amicizia tra uomini nasce nella condivisione di esperienze e idee, si alimenta di poche parole e silenziose sintonie cariche di significato. L'amicizia tra donne, invece, si nutre di molte parole, di dialoghi incessanti, della condivisione di momenti di intimità, spesso anch'essi densi di frasi. Trovare tra un uomo e una donna la condivisione di dialoghi e silenzi che significano provare entrambi le stesse sensazioni, avere gli stessi pensieri, è amore vero ed eterno: la felicità!»

«Bella sintesi da *profiler*!» esclamò Diomede. «Ti proporrei per una docenza ai nostri corsi, se non fossi già oberato di mille altri impegni.»

«Caro Diomede, questo non è frutto di studi o teorie. Sto illustrando vita vissuta. Spero che anche tu viva una relazione ricca come la mia. Esser felici consente anche di augurarsi il meglio per i propri amici.»

«Ti invidio» confessò Diomede, «nell'accezione positiva del termine. Vorrei arrivare a sentire quel che tu mi rappresenti. Fiorenza e io siamo assai diversi. Lei ha sempre trovato tutto facile, viene da una famiglia ricca...»

«Anch'io nacqui con la camicia.» Lorenzo lo interruppe, comprendendo che stava sbandando nel ragionamento. «Fulgencia è l'unica erede di uno degli uomini più ricchi di Spagna. Censo e denaro non contano. L'intesa, l'armonia, sono le vette che portano alla felicità. In una coppia derivano da vibrazioni indefinibili. Potrei dire dalla stessa luce che si accende negli occhi guardando insieme l'alba o il tramonto, il mare o l'intreccio delle nubi.»

«Già, l'armonia!»

Diomede guardò in alto. Le nubi stavano lentamente prendendo possesso del cielo e annunciavano temporali estivi.

La natura offre squarci di meraviglia e improvvise lacerazioni climatiche.

Come la vita.

Più tardi, superando il porticato che immetteva alla stazione ferroviaria e schivando le pozzanghere dell'acquazzone che si era spostato sulla città spezzina, ripensò al colloquio.

Lorenzo era un grande. Fortunato e capace di costruire la sua fortuna.

Ma la fortuna, Diomede lo aveva imparato, bisogna saperla afferrare quando ci passa vicino.

Suo padre non poteva essergli stato di modello per questo, mentre suo nonno, per il poco che l'aveva conosciuto, aveva vissuto con un ottimismo che trasformava in vantaggio ogni occasione che gli si presentasse.

Sperò di avere preso da lui quella gran dote.

“Armonia!”

Ricordò quelle citazioni classiche che suo padre gli aveva inculcato sin dai primi anni della scuola.

Armonia: mitica figlia di Ares e Afrodite, moglie di Cadmo, re di Tebe. Dea, in origine, dell'amore e della concordia, divenne poi la personificazione allegorica dell'ordine morale e sociale.

Salito in treno, lanciò una ricerca sullo smartphone e cercò sul vocabolario Treccani. Scelse il significato più adatto ai suoi sentimenti.

“Armonia: 3. Con sign. più ampio, proporzione, conveniente accordo di più parti o elementi: *l'a. dell'universo* o *a. cosmica*; *l'a. del corpo umano*.”

Andare a Firenze sarebbe stato un gran banco di prova.